

CESARE E LA RETORICA GRECA

PROF. GIUSEPPE ZECCHINI

Università Cattolica del S.Cuore di Milano

Abstract: This paper is going to analyze a passage of the *Praeceptum deliberativae materiae*, a rhetorical text written by Emporius in V/VI century A.D., where Caesar is claimed to be *Graecae exercitationis expers*; such a so strange definition has its roots in the controversy of the *populares* against the Hellenization of the *nobilitas*: from a *popularis* perspective the real *vir Romanus* had to prefer the military skill to the rhetorical one, as C.Marius had done, and had to acquire his rhetorical skill in Latin, non in Greek, as the *Rhetorica ad Herennium* advised. Then being *Graecae exercitationis expers* was a quality requested to a leader of the *populares*, as Caesar wanted to be recognized, and we can retrace its origin in the literary propaganda of the Caesarian party, above all in Sallust's *Bellum Iugurthinum* and in the *Anticato* of Caesar himself.

Keywords: Caesar – *Populares* – Latin Literature

Resumen: El presente trabajo se analizará un pasaje del *Praeceptum deliberativae materiae*, un texto retórico escrito por Emporius en el siglo V/VI, en el cual César reclama ser un *Graecae exercitationis expers*; tal extraña definición tiene sus raíces en la controversia de los *populares* contra la helenización de la *nobilitas*: desde una perspectiva *popularis* el *vir romanus* real tenía que preferir las habilidades militares a las retóricas, como C. Mario había hecho, y tenía que adquirir sus habilidades retóricas en Latín, no en griego, como el *Rhetorica ad Herennium* exhortaba. Luego ser *Graecae exercitationis expers* pasó a ser una cualidad requerida para un líder de los *populares*, tal como César quería ser reconocido, y podemos remontar sus orígenes en la propaganda literaria del partido cesariano, sobre todo en el *Bellum Iugurthinum* de Salustio y en el *Anticato* del propio César.

Palabras clave: César – *Populares* – Literatura latina

Un recentissimo contributo di Luigi Pirovano¹ ha giustamente attirato l'attenzione sul materiale biografico cesariano presente nel *Praeceptum deliberativae materiae* di Emporio (V-VI secolo d.C.). Questo retore sceglie la biografia di Cesare come esempio per sviluppare un discorso *in utramque partem* e articola il suo testo in undici punti (stirpe e etimologia del nome; educazione materna; istruzione oratoria; aspetto fisico e *pudicitia*; causa contro Dolabella; *cursus honorum*; guerra gallica; guerra civile; cesaricidio; avvenimenti successivi alla morte; *felicitas* e mancanza di figli maschi), che il Pirovano elenca e analizza con scrupolosa attenzione: scopo principale della sua ricerca è quello di esaminare la possibilità che Emporio attinga a Suetonio e quindi che il materiale da lui conservato soprattutto nella parte iniziale (i primi quattro punti) aiuti a colmare almeno in parte la ben nota lacuna in apertura del *Divus Iulius* di Suetonio e quindi della fase formativa della biografia di Cesare, dato che – come è altrettanto noto – anche della *Vita Caesaris* di Plutarco si è perduto l'inizio.

In questa sede vorrei limitarmi ad approfondire il punto 3 concernente l'istruzione oratoria di Cesare, laddove si afferma che egli può essere lodato per la sua eloquenza e per il prestigio conseguito assai presto nell'arte forense, ma può essere anche criticato per l'assenza di preparazione nella retorica greca: *laudabitur idem ab institutione: quam plurimam in facundia et dicendi studio fuisse probet et prima paupertas² et gloria et forensis praestantia consecuta: itemque culpabitur, quod adeo non adeptus sit famam oratoriae facultatis, ut eum Graecae exercitationis expertem fuisse manifestum sit* (568,22-26 Halm).

Questo rilievo sull'imperizia di Cesare nell'ambito della retorica greca colpisce, perché è in contraddizione con tutto quanto sappiamo del personaggio: che usava il greco correntemente, che si compiaceva di ricorrervi in momenti particolarmente solenni della sua vita, p.e. al guado del Rubicone o a Farsalo³,

¹ PIROVANO, L.; 'Emporio, Svetonio e l'infanzia di Giulio Cesare: una nuova fonte?', *Historia* 2012, in c.d.s.

² Forse da emendare in *e prima pubertate* (Halm) o *et prima pubertatis* (Haupt).

³ Per un'analisi della frase pronunciata al Rubicone (αἰνεῖται ὁ κούβουκος = *alea iacta est / sit*) cfr. JEHNE, M.; "Über den Rubicon. Caesars Eröffnung des Bürgerkriegs am 10. Januar 49

che se ne serviva anche in talune lettere⁴, che soprattutto aveva seguito tra il 75 e il 74 le lezioni del celebre Apollonio Molone a Rodi⁵. Si aggiunga che un rilievo del genere, se fondato, sarebbe stato con ogni probabilità sfruttato dai suoi avversari politici; invece proprio Cicerone, il più colto e il più maligno di loro, attesta a più riprese la grande abilità oratoria di Cesare e la tradizione successiva, segnatamente Quintiliano, Tacito e Frontone, lo segue all'unanimità⁶: ora un elevato livello oratorio non poteva certo prescindere agli occhi di Cicerone da un'eccellente preparazione di base nella retorica greca. Si aggiunga anche una considerazione di tipo sociale: Cesare era un patrizio, dunque di una famiglia di antica nobiltà, non ricca, ma non così decaduta da non poter assicurargli un adeguato studio dell'eloquenza greca, che era uno dei tradizionali segni distintivi proprio del suo ceto; un patrizio *Graecae exercitationis expers* era quasi una contraddizione in termini.

Una notizia di questo genere è dunque da un lato assai difficilmente credibile, dall'altro lato non sembra provenire da un filone biografico ostile, perché la pur ricca tradizione anticesariana non la utilizza.

Ora, già il Pirovano ha opportunamente osservato che Cicerone rimpiangeva di non aver potuto seguire le lezioni di retorica latina di L. Plozio Gallo, che pure riscuotevano grande successo, perché la *doctissimorum hominum auctoritas*, dunque il prestigio culturale di uomini molto dotti (o degli uomini più dotti), l'aveva distolto, orientandolo verso la retorica greca⁷: sullo sfondo di questa vicenda ciceroniana sta certamente il contrasto tra le due scuole di retorica

v.Chr.?", in KRIEGER, W. (Hrsg.); *Und keine Schlacht bei Marathon*. Stuttgart: 2005, 25-49 e 325-336; per la frase di Farsalo cfr. PLUT. *Caes.* 46,1-2; il famoso *καὶ σὺν, τευκνον* è negato da Dione (44,19,5), secondo cui il dittatore non disse nulla: cfr. ZECCHINI, G.; *C. Iulius Caesar, Rom 15 März 44 v.Chr.*, in SOMMER, M. (Hrsg.); *Politische Morde vom Altertum bis zur Gegenwart*. Darmstadt: 2005, 55-63.

⁴ P. e. a Q. Cicerone: CAES. *BG* 5,48,4; DIO 40,9,3.

⁵ SUET. *Iul.* 4; Plut. *Caes.* 3,1.

⁶ CIC. *Brut.* 251 e 262; QUINTIL. *Inst.* 10,1,14; 10,2,25; 12,10,11; TAC. *Dial.* 21,5 e 25,3; FRONTO p.123 Naber.

⁷ SUET. *De gramm. et rhetor.* 26,1-2, che cita *Cicero in epistula ad M. Titinium*.

che aveva portato al celebre editto del 92 contro i *rhetores Latini*⁸; ora Gallo risulta attivo tra l'88 e l'87 come colui che *primus Romae Latinam rhetoricam docuit*⁹ e risulta aver goduto della grande stima di C.Mario¹⁰. Di qui si può avanzare la audace, ma plausibile ipotesi che Suetonio nei capitoli iniziali e perduti del *Divus Iulius* ricordasse il discepolato di Cesare presso Gallo, che pure nessuna fonte a noi pervenuta ricorda e che si inserirebbe tra le lezioni di grammatica di M. Antonio Gnifone, quando Cesare era ancora *puer*¹¹, e il soggiorno a Rodi presso Apollonio Molone.

Io non intendo soffermarmi sugli eventuali contenuti della lacuna suetoniana, né sull'eventuale rapporto tra L. Plozio Gallo e il giovane Cesare, tanto possibile quanto indimostrabile, bensì tornare a considerare il dato fornitoci da Emporio per contestualizzarlo adeguatamente.

L'editto del 92 contro i *rhetores Latini* così come la *lex Licinia Mucia* del 95 rientra tra i provvedimenti antitalici presi dal ceto dirigente romano, la *nobilitas*, nel momento di massima chiusura verso le istanze dei *socii*¹²: un'eccellente istruzione retorica era necessaria per accedere alle cariche e collaborare al governo della *res publica*; se essa si basava sulla retorica greca, restava appannaggio di una *nobilitas* ormai ellenizzata e bilingue; se invece si basava sulla 'nuova' retorica latina, si apriva anche ai notabili italici, che erano già pronti ad abbandonare le ormai declinanti lingue dei loro popoli per il latino, assai meno ad affiancare al latino anche il greco; di là poi dalle personali conoscenze (il greco si poteva pur sempre imparare!) c'era una questione di

⁸ SUET. *De gramm. et rhetor.* 25,2.

⁹ HIERON. *Chron.* 150 Helm.

¹⁰ CIC. *Pro Archia* 20 (*itaque ille Marius item eximie L. Plotium dilexit, cuius ingenio putabat ea, quae gesserat, posse celebrari*).

¹¹ SUET. *De gramm. et rhetor.* 7,2.

¹² Sul significato e il contesto dell'editto seguono DAVID, J.M.; 'Promotion civique et droit à la parole: L. Licinius Crassus, les accusateurs et les rhéteurs latins', *MEFRA* 9, 1979, 135-181; cfr. già in tal senso ZECCHINI, G.; "L'evoluzione della élite popularis dai Gracchi a Cesare", in Caballos Rufino, A. (ed.); *Del municipio a la corte: la renovación de las elites en la antigua Roma (Ronda, 7-10 octubre 2010)*, Sevilla: 2012, 17-33. Prospettiva del tutto diversa, che non condivido, in LUZZATTO, M.T.; 'Lo scandalo dei retori latini', *Storia della storiografia* 2002, 301-346.

principio: la retorica latina non doveva ritenersi inferiore a quella greca e la cultura dei *domi nobiles* italici voleva affermare la propria indipendenza dai modelli ellenici, quasi la propria autoctonia.

Come spesso succede, provvedimenti puramente negativi come l'editto del 92 non servirono a nulla, tanto meno dopo l'esito della guerra sociale del 90-88: il magistero di L.Plozio Gallo cade non a caso nell'88-87, quando la cittadinanza era già stata concessa in teoria agli Italici (e quindi l'accesso alle magistrature ai loro notabili), ma non si erano ancora prese misure concrete per rendere effettiva tale concessione; poco dopo, tra l'86 e l'82, un anonimo di estrazione equestre, italica e *popularis*, scrive il primo manuale di retorica latina, la *Rhetorica ad Herennium*, di cui è appena necessario ricordare il contenuto eccezionalmente polemico nei confronti della *nobilitas* ottimate, del senato e delle sue pretese di essere il principio di legittimità politica a Roma¹³; intanto, sotto il governo di Cinna e dei *populares*, tra l'86 e l'84, si compì il processo di immissione dei neocittadini italici nelle tribù senza restrizioni di sorta¹⁴, una misura che rivoluzionò la composizione del corpo civico romano e che Silla, dopo la sua presa di potere nell'82, si guardò bene dall'abolire o modificare.

Gli anni 80 del I secolo sono dunque gli anni, in cui da un lato i *socii* italici diventano *cives* e dall'altro la retorica latina supera preconcetti e divieti e acquisisce pari dignità con quella greca attraverso l'insegnamento di un retore importante come Gallo e la composizione di un testo di successo come il trattato dedicato ad Erennio.

Su questo sfondo collochiamo per primo C.Mario: come è noto, Mario morì agli inizi dell'86 appena entrato nel suo VII consolato; di là dalle oscillazioni della sua politica nei decenni precedenti, per cui si può considerare più un rappresentante del ceto equestre che un *popularis tout court*, negli ultimi anni la rivalità con Silla lo portò su posizioni, che lo resero di fatto un alleato dei

¹³ Cfr. in breve ZECCHINI, G.; *Il pensiero politico romano*. Roma: 1997 = 2009, 46-47 (ove bibliografia precedente).

¹⁴ LOVANO, M.; *The Age of Cinna: Crucible of ancient Republican Rome*. Stuttgart: 2002 e ora ZECCHINI, G.; "L'evoluzione della élite popularis dai Gracchi a Cesare", cit. alla nota 12.

populares, nonché, dopo la sua morte, un loro idolo e modello; ho già richiamato l'alta stima, che egli tributava a L. Pluzio Gallo; qui aggiungo che il Mario del celebre discorso nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio si compiaceva già nel 107 di non conoscere il greco, che non serviva ad acquisire la *virtus*¹⁵, e lo stesso Sallustio, nel ritratto introduttivo che gli riserva, sottolinea che egli aveva impiegato gli anni della giovinezza nel servizio militare, non nell'apprendere la *Graeca facundia*¹⁶. E' possibile che qui Sallustio abbia rimodellato l'immagine di Mario, accentuandone i tratti polemicamente verso la *nobilitas*, ma resta il fatto che egli riteneva opportuno inserire tra le qualità del suo 'eroe' Mario l'ignoranza del greco e il disprezzo nei confronti della retorica ellenica: per Sallustio queste sono componenti positive e necessarie a costruire il paradigma di chiunque voglia essere degno e autentico *leader* dei *populares*, cioè, dal suo punto di vista, del popolo romano.

Ora, Sallustio è lo storico e ideologo principe dei *populares*, è un Italo ed è un cesariano, anzi uno stretto amico e collaboratore di Cesare.

Passiamo dunque a Cesare. I legami giovanili con Mario, marito della zia, Giulia, e con Cinna, padre della prima moglie, Cornelia, sono noti; l'appartenenza della madre, Aurelia, alla potente famiglia sillana degli Aurelii Cottae, servì a tutelarla nei confronti di Silla, ma non a controbilanciare le sue inclinazioni e le sue simpatie politiche, che lo collocarono coi *populares* sin dai suoi primi atti pubblici; alla memoria di Mario rimase sempre fedele, anzi Mario ne fu il primo paradigma politico, a cui in seguito altri si affiancarono, senza mai offuscarlo¹⁷. L'intenso rapporto coi suoi soldati a partire dalle campagne in Gallia e poi la volontà di rappresentare le istanze degli Italo nella guerra civile da lui intrapresa s'iscrivono anch'esse nel solco dell'eredità sia mariana, sia *popularis*, che anzi

¹⁵ SALL. *Iugurth.* 85,32: *neque litteras Graecas didici: parum placebat eas discere, quippe quae ad uirtutem doctoribus nihil profuerant.*

¹⁶ SALL. *Iugurth.* 63,3: *ubi primum aetas militiae patiens fuit, stipendiis faciundis, non Graeca facundia neque urbanis munditiis sese exercuit.*

¹⁷ Cfr. ZECCHINI, G.; *Cesare e il mos maiorum*. Stuttgart: 2001, 117-124.

costituivano un nesso ormai inscindibile, una ben salda coppia di base per la propaganda cesariana¹⁸.

Ora, l'immagine di Cesare, che la tradizione biografica a lui favorevole, ci trasmette è quella di un Romano tradizionalista, un uomo sobrio e temperato¹⁹, lontano da ogni forma di *luxuria* tanto da essere proprietario di soli tre schiavi²⁰, di un militare coraggioso, abile nella scherma e nel tiro con l'arco, nel nuoto e nell'equitazione²¹, distante dal modello ellenistico di generale e fedele invece al modello patrio del comandante pronto a combattere in prima linea, fianco a fianco coi semplici legionari²². Questa immagine fu costruita a partire dal Cesare reale e in pieno accordo con le sue indicazioni: basti pensare ai passi del *Bellum Gallicum*, in cui Cesare si compiace di sottolineare il proprio personale coinvolgimento in battaglia²³. Coerente con queste caratteristiche doveva essere l'ostentazione di un certo distacco dalla cultura, soprattutto dalla cultura bilingue di impronta ellenistica, affinché tutto concorresse a forgiare un Cesare romano-italico, nemico dei *nobiles*, non contaminato dai degeneri costumi ellenizzanti della *factio paucorum*, che opprimeva il popolo.

L'operazione non era facile, se si considera l'origine patrizia di Cesare e la sua raffinata cultura, anzi dal punto di vista culturale, che qui ci interessa, potrebbe apparire un tentativo disperato: Mario poteva presentarsi con una certa plausibilità come un rozzo militare, ma per Cesare era davvero arduo ricoprire il medesimo ruolo. Tuttavia almeno una testimonianza è incontrovertibile: nell'*Anticato* il dittatore contrapponeva se stesso a Cicerone come un *vir militaris*

¹⁸ Cfr. da ultimo ancora ZECCHINI, G.; "L'evoluzione della élite popularis dai Gracchi a Cesare", cit. alla nota 12.

¹⁹ Come riconoscevano anche gli avversari: secondo Catone Cesare era l'unico ad aver tentato di rovesciare la repubblica da sobrio: SUET. *Iul.* 53.

²⁰ Secondo l'unico frammento del *De re publica* del cesariano L.Aurunculeio Cotta conservatoci da Ateneo (6, 273b); cfr. ZECCHINI, G.; 'Sallustio, Lucullo e i tre schiavi di C.Giulio Cesare', *Latomus* 1995, 592-607.

²¹ I materiali presenti soprattutto in Suetonio sono raccolti in ZECCHINI, G.; 'L'imitatio Caesaris di Aezio', *Latomus* 1985, 124-142 = *Ricerche di storiografia latina tardoantica*. Roma: 1993, 163-179.

²² ZECCHINI, G.; *Cesare e il mos maiorum*, 147-158.

²³ CAES. *BG* 2, 25 (al Sabis, contro i Nervii) e 7,87-88 (ad Alesia, contro Vercassivellauno) ne sono gli esempi più famosi.

costretto a misurarsi con il talento di un retore, che aveva ottime qualità naturali e per di più si era dedicato a quell'attività per gran parte del suo tempo²⁴; in altre parole Cesare affermava che rispetto al *Cato* di Cicerone il suo *Anticato* era l'opera di un dilettante confrontata con quella di un professionista.

Dunque Cesare stesso amava presentarsi come colui che non aveva avuto tempo di coltivare la retorica perché assorbito dall'attività militare; nel contesto della polemica con Cicerone e degli scritti sulla morte di Catone l'affermazione può sembrare un tratto di modestia e di cortesia verso l'avversario, ma la sua valenza è in realtà duplice e più profonda: c'è il riconoscimento della superiorità retorica di Cicerone, ma c'è anche la puntigliosa precisazione che egli è inferiore a Cicerone nella retorica, perché si è dovuto occupare di ben altro, perché si è esercitato in quella *virtus*, che è la qualità consustanziale al *vir Romanus*, perché ha voluto cercare e ha trovato (in Gallia) un campo, dove tale *virtus enitescere posset*, secondo l'aspirazione che Sallustio gli attribuiva sin dalla giovinezza²⁵; egli, Cesare, non aveva dimenticato le priorità del *mos maiorum*, a differenza dei *nobiles* ellenizzati, come Catone, che leggeva il *Fedone* prima di suicidarsi²⁶, e dei loro partigiani, come appunto Cicerone, che aveva anteposto l'oratoria alle armi²⁷.

Allora, se noi teniamo presente questo quadro, anche il dato fornitoci da Emporio e da cui sono partito, cioè l'assenza della retorica greca nella formazione culturale del giovane Cesare, assume tutto il suo pieno significato politico, nel senso più ampio del termine.

²⁴ PLUT. *Caes* 3,4: αὐτὸς δ' οὖν ὕστερον ἐν τῇ πρὸς Κικέρωνα περὶ Κάτωνος ἀντιγραφῆ παραίτεται μὴ στρατιωτικοῦ λόγον ἀνδρὸς ἀντεξετάζειν πρὸς δεινότητα ῥήτορος εὐφροῦς καὶ σχολῆν ἐπὶ τοῦτο πολλὴν ἄγοντος. È il fr. 2Tschiedel dell'*Anticato*; commento in TSCHIEDEL, H.J.; *Caesars Anticato*. Darmstadt: 1981, 76-79.

²⁵ SALL. *Catil.* 54,4.

²⁶ PLUT. *Cato minor* 68,2-4.

²⁷ Basti pensare al celebre *cedant arma togae* di CIC. *De off.* 1,77, dove è icasticamente teorizzata la superiorità e la preminenza del retore / uomo politico sul militare, cioè, in ultima analisi, di Cicerone stesso su Cesare; il polemico ribaltamento rispetto alle priorità e ai valori cesariani è fin troppo evidente. Sul significato politico del *De officiis* cfr. sempre GABBA, E.; 'Per un'interpretazione politica del *De officiis* di Cicerone', *RAL* 1979, 117-141.

Voglio dire che a Cesare stesso e agli *amici Caesaris* interessava sottolineare il consapevole distacco del futuro dittatore dall'odiata *nobilitas* sillana sin dagli anni della adolescenza e sulla base di questa esigenza ne ricostruirono la formazione culturale: l'educazione in famiglia grazie alla madre Aurelia, una matrona di grande prestigio morale, l'istruzione grammaticale con M. Antonio Gnifone e poi negli anni 80 del I secolo lo studio della retorica latina quanto bastava per accusare di malversazione un sillano come Cn. Cornelio Dolabella nel 77 e acquisire gran fama con quel processo²⁸; proprio la causa contro Dolabella dimostrava che il successivo insegnamento del greco Apollonio Molone era un di più superfluo e neppur degno di menzione e che una buona preparazione nella retorica latina era il requisito necessario e sufficiente per esercitare una delle principali funzioni pubbliche del *vir Romanus*, il ruolo dell'accusatore in processi politici. Così Cesare veniva inquadrato nello schema ideale del *popularis* e del mariano, come era stato delineato dall'anonimo autore della *Rhetorica ad Herennium* e come ricompare nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio.

Se questo è, come credo di aver dimostrato, il significato politico della notizia di Emporio su Cesare *Graecae exercitationis expertus*, è allora chiaro che in origine essa non aveva un contenuto critico, ma anzi una valenza positiva; di conseguenza il dato di Emporio (e forse prima di lui di Suetonio nell'inizio perduto del *Divus Iulius*) risale a un filone di tradizione favorevole al dittatore e sensibile a evidenziarne i legami con l'eredità *popularis* e mariana; è, in ultima analisi, il filone, a cui appartiene Sallustio, ma, siccome in Sallustio la notizia non c'è, bisogna pensare agli incunaboli della tradizione biografica su Cesare e qui si

²⁸ Il ruolo della madre Aurelia nell'educazione di Cesare *puer* è sottolineato da Tacito (*Dial.* 28); su Gnifone cfr. supra p.66 nota 11; la fama derivata a Cesare dal processo contro Dolabella è sottolineata proprio da Emporio: *dicetur accusatione Dolabellae magnam famam eloquentiae consecutus* (568, 30 Halm).

impone, almeno a livello di ipotesi, il nome di C.Oppio, il primo biografo del dittatore²⁹.

Di là da questa ipotesi resta in conclusione il fatto che grazie a Emporio noi recuperiamo non tanto un importante aspetto della formazione culturale del giovane Cesare quanto un significativo tassello dell'immagine di Cesare, che egli e i suoi *amici* andarono costruendo negli anni della sua ascesa al potere e che in seguito vollero trasmettere ai posteri.

²⁹ Sulla formazione della tradizione biografica su Cesare e sul ruolo di C.Oppio cfr. ora ZECCHINI, G.; 'Cesare: commentarii, historiae, vitae', *Aevum* 2011, 25-34.